

Hai idea di quanto è difficile dire alla gente di essere iraniana?
(Marjane)

1980. Marjane ha dieci anni e vive nel nuovo Iran degli ayatollah.

In un ambiente in bianco e nero che si fa ogni giorno più opprimente Marjane cresce, se ne va per poi tornare, ma questo ritorno è solo la prova che il suo posto non è più lì.

Nel corso della narrazione siamo messi di fronte a tutte le limitazioni che un regime teocratico impone: dai vestiti al trucco, dall'intimità al riso, un controllo ossessivo e feroce che rende schizofrenico il confronto fra pubblico e privato.

La Satrapi, in coppia con Vincent Paronnaud, traspone sullo schermo, pur con qualche legittimo aggiustamento, la sua graphic novel biografica. La forma animata alleggerisce la narrazione, anche nelle sue parti emotivamente più pesanti, aggiungendo così maggiore accessibilità.

Si apre così un dialogo con diversi tipi di pubblico e questo è un bene perché Marjane racconta la complessa storia del suo paese, ma ancora di più il nostro presente, come dimostra il caso di Masha Amini, una giovane iraniana morta nel 2022 dopo essere stata arrestata perché non indossava correttamente il velo.

Ecco allora che *Persepolis* nel raccontarci del passato dell'Iran ci chiede di fare i conti con i nostri privilegi. La Persia dello Scià non era il paese delle meraviglie, ma le foto delle ragazze che camminavano per Teheran vestite "all'occidentale" dovrebbe farci riflettere che le libertà certe e acquisite non lo sono affatto e farci capire che ciò che qui ci può offendere, altrove potrebbe ucciderci. Quella di Marjane è una voce che si fa eco di un'intera comunità, soprattutto quella delle donne, perché è sui loro corpi che si muovono battaglie ideologiche e reali.

Per questo *Persepolis*, suo malgrado, non può essere considerato solo un documento del passato, ma una testimonianza sul presente e un monito per il futuro, un film da far vedere a tutti, soprattutto ai ragazzi e alle ragazze perché siano testimoni dell'enorme privilegio che dà la libertà.